Verso il 1° congresso regionale del PCI

Dai comunisti di Caserta un contributo regionalista

La relazione di Scarano: «Maturare una nuova coscienza dei problemi della Campania vincendo i localismi, le faziosità municipalistiche» - «Mettere in campo un forte movimento politico di massa» - Oggi le conclusioni di Geremicca

L'albergo nel quale si sta svolgendo da venerdì sera il XII Congresso dei comunisti della provincia di Caserta è al centro di uno dei comprensori più industrializzati di questa provincia, diversa, seppure con problemi e prospettive analoghi, dalle altre della nostra regione. La specificità di fondo di Terra di lavoro è costituita da un corposo apparato produttivo che, però, contiene in sé tutte le contraddizioni e i limiti ed i pericoli del tipo di industrializzazione del Mezzogiorno che ha caratterizzato gli anni del boom economico. La questione principale da affrontare, quindi, è, in provincia di Caserta, una profonda opera di riconversione dell'apparato produttivo a partire dalle preesistenze soprattutto nel settore dell'elettronica (Face Standard, SGS Siemens, Olivetti, ecc.).

L'agricoltura e l'altro ambito cruciale da scogliere per decidere il destino produttivo di Terra di lavoro, una realtà ricca nell'Aversano con una delle produzioni ortofrutticole più prospere di Europa: ricca di pomodoro, di tabacco, di pesche. Questa produzione, però, non può più essere abbandonata agli sforzi ed all'impegno dei coltivatori, ma necessita di una seria programmazione perché non sopporta più un rapporto ingiusto, di sfruttamento e quindi, di non valorizzazione, con le industrie di trasformazione che qui sono in gran parte a partecipazione statale (la Cirio sia lo esempio per tutti).

Come le forze politiche quindi, il PCI in primo luogo, debbono dare una risposta a queste questioni con tutto ciò che vi è connesso (dalla disoccupazione, al lavoro nero, ai fenomeni di disgregazione sociale e morale)? Questa è stata la domanda sulla quale ha camminato la relazione di Adelchi Scarano, segretario provinciale della federazione comunista casertana.

«La questione vera — ha detto Scarano — è come riprendere nel Mezzogiorno e in Campania un movimento di massa, democratico ed unitario, capace di porsi al livello di direzione generale dei processi in atto». E «all'incrazziva ed alla lotta — ha poi continuato — bisogna andare subito poiché i tempi della disgregazione dell'economia, della società e della democrazia del Mezzogiorno sono stretti e non possono aspettare le decisioni del governo; e poi perché il ruolo che il movimento meridionalista deve giocare nel quadro generale della lotta per uscire dalla crisi è decisivo».

Ecco il perché della volontà netta dei comunisti di Terra di lavoro di sconfiggere i tentativi, particolarmente democristiani, negli ultimi tempi, di «cavalcare irresponsabilmente la tigre della frattura dell'unità del paese».

«Battersi per una politica di austerità e rigore per tutti — ha continuato il segretario — per un'intransigente selezione della spesa pubblica e dell'impiego dei fondi disponibili (che deve comportare duri tagli ai flussi improduttivi e una nuova politica delle risorse), impostando un impegno pratico ed ideale per la valorizzazione del lavoro produttivo nel Sud».

Ma si può fare tutto ciò senza «fare progressivamente confluire democrazia di massa e democrazia istituzionale, senza cioè impostare, in termini nuovi ed originali, il rapporto massa-istituzioni? Scarano ha risposto a questa domanda con un chiaro «No».

«Potremmo avere — questi sono stati le sue parole — buoni rapporti degli interessi immediati, ma non per questo avremmo risolto la questione della mancanza di movimento di massa con forze ed idee vive a questa altezza dei problemi».

Da questa consapevolezza bisogna partire, tuttavia, per maturare una nuova coscienza regionalista vincendo i localismi, le particolarismi, le faziosità municipalistiche, fa presente indispensabile e decisivo per passare da uno stato burocratico ad un altro democratico e capace di stimolare la partecipazione».

E quindi in un ambito regionalista e meridionalista che si deve dare risposta «al problema dello sviluppo economico e democratico di Terra di lavoro, avendo la capacità di dire dei «sì» ma anche dei «no» e di operare cioè anche dei tagli dolorosi rispetto al modo di concepire la politica come strumento per mantenere un sistema di potere».

Su questi temi Scarano ha rivolto un invito pressante alle altre forze politiche casertane al confronto (recepito, ci pare, dagli interventi di tutte le forze politiche democratiche, del sindaco e del presidente dell'amministrazione provinciale intervenuti al congresso).

In questa parte della relazione, come in tutta essa, del resto, forte è stato il richiamo ad una rinnovata tensione politica, ma anche ideale; e il dibattito, già nella mattinata di ieri, ha raccolto in gran parte questo taglio della relazione, sia intervenendo sulle questioni della economia e dello sviluppo (Nicola Russo, Antonio Montiel: della CGIL enti locali, Riccardo De Filippo della FILCEA CGIL, Michele Pellegrino, della Alleanza contadini, Caristo a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL), sia sulla necessità dell'intelligenza dei processi nuovi e delle tensioni, della società meridionale (Antonio Di Gennaro, Gemma Ranucci, Antonio Orabona, Gennaro Di Grazia).

Avremo modo di riferire più ampiamente del dibattito sul giornale di martedì. Per oggi, intanto, sono previste le conclusioni del compagno Andrea Geremicca, membro del comitato centrale e della segreteria regionale del PCI e l'elezione dei nuovi organismi dirigenti della federazione.

Antonio Polito

La testimonianza-denuncia di un padre sull'ospedale di Castellammare

«COSÌ IL SAN LEONARDO NON CURÒ MIA FIGLIA MALATA DI SALMONELLA»

Dietro i due casi scoppiati nei giorni scorsi le incredibili condizioni di interi reparti - Una storia personale che illustra la situazione in cui si trovano centinaia di genitori - In pratica non si riesce ad isolare anche un solo bambino ammalato - Le responsabilità della Democrazia Cristiana per la direzione amministrativa del nosocomio

Gli ultimi casi di salmonellosi all'ospedale San Leonardo di Castellammare stanno impegnando i responsabili sanitari dello stesso in un affannoso lavoro di distinguo e altre giustificazioni al fine di fabbricare un alibi alle loro pesanti, indiscutibili responsabilità.

E' troppo facile smontare le con il racconto delle condizioni del presidio sanitario in decorose e incivili. Ma talvolta è più probante e significativa l'esperienza personale per quanto ciò costi e riacenda un travaglio che si cerca di dimenticare. Per questo racconterò per filo e per segno quanto è accaduto a mia figlia Valentina, che tra due mesi compie 2 anni.

Il primo ottobre dell'anno scorso mi recai con mia moglie e la bambina a trascorrere due giorni di vacanza in un albergo sulla spiaggia dei Maronti di Ischia. Valentina portò diverse volte della sabbia alla bocca, per cui dopo alcune ore fu colpita da vomito, forti scariche diarroiche e febbre altissima.

Il medico giunto immediatamente in albergo sentenziò un «attacco di acetone» e provvide con un Lebochisi a rimuovere gli effetti del male. Il giorno dopo ritornammo a Castellammare, ma la bambina, sebbene in forme più lievi, presentava costantemente i sintomi prima descritti. Varie consultazioni di medici non determinarono alcun beneficio, infine il consiglio di un farmacista (sic!) ci spinse a far fare da uno studio privato la coproculturà delle feci che risultò negativa.

In questo tran tran le condizioni della bambina peggiorarono al punto che si riscontrava un pericoloso e progressivo calo di peso. Il 27 novembre chiamammo un gastroenterologo che prescrisse una terapia risultata inefficace. Infatti due giorni dopo, il lunedì lo stesso telefonicamente ci consigliò il ricovero immediato in ospedale, cosa che prontamente facemmo presso l'ospedale San Leonardo. E qui si apre un altro capitolo.

I medici che per primi visitarono la bambina sentenziarono che era da escludere la salmonellosi e si indirizzarono verso una diagnosi di «cattivo assorbimento». Forti di questa sicumera scientifica e soprattutto dell'abitudine invalsa nell'ala del quinto piano dell'ospedale, il «cosiddetto» reparto pediatrico, assegnato a Valentina, un'ala vuota in una stanza comune, iniziarono la terapia a base di crema di riso e di Cremo Cardi (non ricordo esattamente il termine, comunque si tratta di un prodotto a base di cereali che sono ad esempio). Buona loro avviarono anche che, ma molto lentamente, alcune analisi.

Non ci volle molto per capire dove eravamo capitati. In una bolgia infernale (sembrava di stare in un mercato, perché non fu altro nonostante le disposizioni, nel San Leonardo si entra a tutte le ore) i veri medici, infermieri, inservienti: sono le madri, che è quanto dire. Basti ricordare che una moglie dovette fornire, subito di prodotti igienici, alcool, vaschette sterilizzatrici, asciugamani ed altro materiale, e fu costretta insieme alle altre madri provvedere ad eliminare un po' di sporcizia endemica in quegli ambienti; non parliamo dei servizi igienici paragonabili ai peggiori vespasiani dei sottopassaggi più abbandonati.

Nella stanza c'erano altri bambini, ma parlare di stanza è generoso, poiché, per la loro angustia e per l'assoluta mancanza di controllo, la vera vita del reparto si svolge nel corridoio dove insieme stanno madri e bambini. In sette giorni, una visita rituale al mattino di un medico e poi niente. Il primario, professor Martucci, per una intera settimana, non entrò mai in una stanza per qualche visita, né mai fu visto ricevere nella propria un decente per la stessa ragione.

Nel tran tran quotidiano di mia figlia peggiorarono il suo peso da kg. 10,5 precedenti alla malattia era sceso a 8,75. Ma per i sanitari del San Leonardo la cosa era normale e quindi avanti con creme di riso e con Cardi. Il sabato sera fu ricoverata nella stessa stanza di mia figlia una bambina con febbre altissima accompagnata dalla nonna anch'essa febbricitante. Nel corso della notte anche Valentina ebbe la febbre che la mattina seguente era arrivata a 39° di temperatura.

Ma mozzo intorno gli infermieri, ma era domenica e, come questo, quasi per giorno dedicato al santo riposo. Infatti alle 16,30 lo stesso visto che nonostante i reiterati appelli non si era visto nessuno andai, anzi cercai di qualche medico. Trovai soltanto una signora a quale chiesi: «Chi dirige questa bolgia?». Lo telefonò immediatamente e dopo poco vidi uscire un medico che gridando come un forsennato dichiarò di essere il direttore di quella baracca. Ne seguì una discussione sempre più accesa e, in conclusione, secondo il medico era che dovevamo ringraziare per quanto si stava facendo.

Il giorno dopo, intorno al 6 dicembre, il professor Martucci si degnò di scendere dal suo olimpo e convocò una riunione alla quale in parole povere disse che poiché l'ospedale aveva fatto quanto era in suo potere e non essendo più in grado ad accettare condizioni, doveva decidere lei se portare via la bambina in quel giorno o in quello seguente. Informato per telefono da una mezzo e visto che sopraffatto, era in gioco la salute di mia figlia, pensai subito a risolvere il problema trovando dietro pel il ricovero nella seconda clinica pediatrica del policlinico.

La sera stessa chiesi al medico del San Leonardo di dimettere la bambina. Mi fu detto che ciò non era possibile e che dovevamo attendere sotto nostra responsabilità. Non ebbi alternative e firmai. Ma il giorno dopo, la stanza della clinica, sotto nostra responsabilità, aggravandosi la salute della bambina, fu costretta a ricoverare in una stanza di rianimazione. Ora sta per cominciare la convalescenza e sta riprendendo il peso perduto. Non solo ma figlia non è stata curata e la sua vita è stata messa in pericolo da gente irresponsabile, ma le stessa ha potuto trasmettere inconsapevolmente ai suoi genitori ed ad altri bambini. In fatti ho notizie precise di bambini che erano con lei a San Leonardo, dimessi e poi ricoverati dopo pochi giorni in ospedali napoletani per salmonellosi.

Chi può dire che non sia stata mia figlia la causa involontaria di tutto ciò?

Matteo Cosenza

Ha appreso con soddisfazione la notizia della sua assoluzione

Presto tornerà ad insegnare la maestra del «mini-vesuvio»

E' stata da poco operata agli occhi - «Ora va tutto bene, dice, tra poco sarò di nuovo a scuola» - Ha apprezzato il gesto dei genitori degli alunni feriti che non l'hanno denunciata - Vuole riflettere sulla esperienza e scomparire dalle cronache dei giornali

«Il Vesuvio appena si creò era un cratere alto appena 11 metri. Quando fece la prima eruzione buttò dal cratere lava, lapilli, gas, cenere e zolfo. Tutta quella roba con gli anni si indurì. Passando i secoli il Vesuvio eruttò e buttò dal cratere ancora lava che si indurì e il vulcano si fece più alto ed ora così è rimasto. Se facesse ancora un'eruzione si farebbe ancora più alto e col passare del tempo arriverebbe a toccare il cielo». Attanco a queste frasi, scritte dalla mano incerta di un bambino, disegni imprecisi ma chiari di vulcani, visti di prospetto, dall'alto nel momento dell'eruzione. E' la ricerca (poi ciclostilata) semplice e sincera che spinse gli alunni della quarta B della scuola elementare «Vittorino da Feltre» a chiedere una spiegazione pratica, più concreta. La maestra li accontentò, preparò un piccolo cratere di creta e ci mise un po' di zolfo che un alunno, di sua iniziativa, aveva portato. La storia è vecchia, ormai: la conoscono tutti. Finì con lo scoppio del mini-cratere, con alcuni alunni lievemente feriti e con la maestra all'ospedale, dove le è stata amputata la mano destra.

Giovanna Tufano, la maestra del «Vesuvio», ieri mattina era ancora all'ospedale, per la seconda volta. E' ritornata per farsi operare all'occhio destro. Nello scoppio ha riportato il distacco parziale della retina e stava per perdere completamente la vista. «Ma ora va tutto bene — assicura con voce lieve — l'operazione è riuscita e domani sarò fuori». Giovanna Tufano sta bene, si vede subito. La fotografia apparsa su tutti i giornali non le assomiglia affatto. Ha il volto di chi ha perso in pochi giorni molti chili, ma è serena, lucida, non appare in fatto disturbata dalla visita del cronista, anche se, subito dopo, fa capire che vorrebbe ormai starsene un po' in disparte, uscire dalle cronache dei giornali, anche per fare — dice — le mie riflessioni su tutto quanto è successo».

Nella sua stanzetta, al terzo piano del reparto oculistico, in uno dei tanti palazzoni del Cardarelli, c'è una atmosfera serena. Ed è così la notizia della sua assoluzione (era stata denunciata per detenzione di materiale esplosivo e lesioni). Noi stessi le portiamo una copia dell'*Unità* con la notizia. Ma lei — ovviamente — non è un'attivista di corrente, anche se si dice di sinistra («Io mi occupavo di grammatica»). Incomincia a lezzere, poi interrompe per parlare. «Sto bene — ripete mentre si sfoglia — adesso mi rimetterò completamente e tornerò ad insegnare». Giovanna Tufano ha già un'altra classe, in un'altra scuola di Napoli. Ma non ha dimenticato gli alunni della sua «quarta B», ha apprezzato molto il gesto dei genitori dei bambini feriti, che in segno di stima e anche di affetto, non hanno voluto sporgere nei suoi confronti nessuna denuncia.

Ci mostra il ciclostilato di cui abbiamo già parlato: ne ha molte copie, tutte arrotolate in un pacchetto che disfa senza difficoltà: ormai si è quasi completamente abituata ad usare una mano sola. Con molta cortesia, come temere, fa intendere che tutto sommato le domande che la riguardano personalmente le interessano poco. Risponde con più convinzione quando si parla di sperimentazione. Il giudizio sulla sua esperienza è stato vario, lei stessa lo ricorda: «Qualcuno diceva, ma chi lo sa fare. Altri approvavano pur continuando a insegnare come sempre avevano fatto...». Non vuole assolutamente dichiararsi Non le interessa. Vuole, invece, riflettere. Ecco perché — come l'*Unità* — pur apprezzando la buona volontà degli insegnanti ha fatto distinzione tra la sperimentazione e la improvvisazione. Lei lamenta solo di non essere stata guidata dopo averla condotta a fondo — «Ma del resto — aggiunge — come poteva avvenire?». Giovanna Tufano sente di non aver niente da rimproverarsi. Lei prima di passare alla sperimentazione, alla spiegazione pratica, si è sempre documentata e insieme con gli alunni (il ciclostilato ne è una prova) ha sempre tenuto presente la sola quello che voleva fare con loro. Anche per il «Vesuvio» aveva fatto una prova a casa e tutto era andato bene. «Oggi piuttosto — commenta un po' rammaricata — la sperimentazione a scuola si dovrebbe fare in gruppo. Ma io — conclude — ho dovuto sempre vedermela da sola».

m. d. m.

Sette arresti per una rapina a un circolo dc

Sono stati arrestati per dai carabinieri di Torre del Greco i tre autori della rapina del gennaio scorso a un circolo della DC della cittadina vesuviana, in via Litoranea 136.

Il bottino fu di due milioni e mezzo, sottratti ad alcune persone intente a giocare a carte, due delle quali furono anche ferite. Altri quattro arresti riguardano altrettante persone che in seguito aggredirono uno dei rapinatori per recuperare il denaro.

Infatti la sera del 7 gennaio due banditi, mascherati e armati di pistole — identificati, per Umberto Caruso, 22 anni, e Tomaso Antonio Caruso, 19 anni, entrambi di Torre — entrarono nel circolo e, puntando le armi, costrinsero tutti a terra. Mentre erano, e che è stato rapidamente scoperto dalle indagini dei carabinieri, si trovava già nel circolo e, ridendo, tentò per recuperare il denaro, sottrattogli, l'occupazione?

Non è certo questo il momento di parlare ancora dei partiti, Avanti! e Partito radicale, di «forze nuove» e della corrente di sinistra di Donat-Cattin, «una politica allo sbando e a rischio che [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] nella coscienza dei cittadini e dei lavoratori».

E proprio questo [illegible] che una parte [illegible] della DC che [illegible] una [illegible] la scomparsa della [illegible] disfacimento della [illegible] della [illegible] della [illegible] comunale di Napoli. E [illegible] tentativo collegiale ad adagiarsi [illegible] nazionale, nel [illegible] dei pesi [illegible] scaglia [illegible] parlamentari DC contro le [illegible] e che si presenta, in queste stesse settimane, [illegible] tare alla provincia della Campania. Ma si tratta, appunto, di una tentazione [illegible] di presentarsi apprezzabili, minoritaria. Ricompare la vecchia e [illegible] pretesa di rinchiudere in [illegible] di [illegible] il destino di una intera collettività, di vedere [illegible] politica [illegible] pigliare decisione e del partito [illegible] stesso [illegible] e [illegible].

Insomma, questa parte della DC ripropone quella [illegible] dei [illegible] [illegible] [illegible]